

**sfide** ▶ una marcia in più

di Silvia Messa  
s.messa@millionaire.it

# il cacciatore di **tempeste**

Andrea Griffa studia medicina a Milano, ha 26 anni e un hobby: piazzarsi sotto le nuvole e aspettare i tornado. L'ultima sua trovata: organizzare tour tra temporali per turisti a caccia di emozioni forti

Un vento fortissimo. Nubi immense, cupe, si avvitano in un vortice. L'uomo si sente piccolo, un granello nel pulviscolo, attratto verso il centro della tempesta. Ma non si muove. Resta lì, gonfio di emozioni, a contemplare uno spettacolo bello e terribile: la nascita e il manifestarsi di un tornado. Non è l'inizio di un romanzo. O un fotogramma di *Twister*, pellicola americana d'effetto di qualche anno fa. Sono le sensazioni che Andrea Griffa, 26 anni, studente di medicina a Milano, prova ogni volta che ha raggiunto la sua preda, il temporale rotante. Andrea è uno *storm chaser*, cioè un cacciatore di tempeste. Nella vita quotidiana, studia per diventare medico, fa pratica all'ospedale Valduce di Como. E nel tempo libero pedina i tornado. Un hobby insolito e pericoloso, che si sta trasformando in un'attività: quella di organizzatore di battute di caccia al tornado.

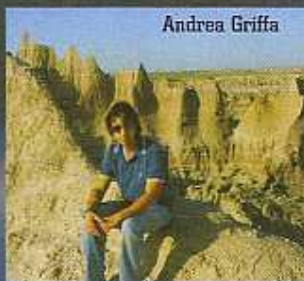
Da dove nasce la sua passione? «Già quando ero bambino, mi affascinavano i vortici. M'incantavo persino davanti a quelli dell'acqua, nei fiumi o nella vasca da bagno. Poi, ho cominciato a leggere e studiare la meteorologia, soprattutto i fenomeni violenti. E dal '99, su Internet, ho trovato un nuovo modo per raccogliere informazioni e scambiare conoscenze con altri appassionati».

Ma non è solo curiosità scientifica quella che spinge a indagare l'andamento del tempo: «Il cielo è qualcosa di ignoto. La scienza ci dà l'illusione di controllarlo e capirlo. Ma con la meteorologia si arriva solo fino a un certo punto. Ci sono fenomeni dove qualcosa ci sfugge ancora e si formulano solo teorie. Fra questi, i cosiddetti temporali a

supercella (tempeste con moto rotatorio al loro interno): non si può prevedere con certezza se daranno origine o no ai tornado».

Di sicuro, c'è l'adrenalina che si prova davanti alla violenza di un vortice, quando il vento è risucchiato nelle nubi. «A quel punto, puoi solo fotografare. E avvertire il servizio meteorologico nazionale». Negli States, le segnalazioni degli storm chaser sono estremamente utili. Provocano l'intervento immediato delle autorità, che fanno scattare allarmi appositi e allertano la popolazione delle zone in pericolo. I dati tecnici, che derivano dalle rilevazioni meteorologiche e dai radar portatili, non bastano a inquadrare con esattezza l'entità di un fenomeno: è il cacciatore di tempeste che osserva, valuta e fa partire la macchina preventiva.

Gli scenari sono le immense distese erbose degli Stati centrali, i Great Plains del Midwest. Andrea ama "cacciare" in America, dove lo sguardo spazia per centinaia di chilometri. In Italia, gli spazi sono limitati e il traffico spadroneggia, anche se ci sono



Andrea Griffa

## a scuola di meteo

Cacciatori di temporali non ci si improvvisa. Griffa e altri esperti hanno organizzato negli anni scorsi, ad Abano Terme, alcuni congressi sulla meteorologia, che sono stati un successo di pubblico. Inoltre, circa 400 persone hanno partecipato a corsi specifici di *storm chasing*: due o tre giorni al costo di 50 euro. In programma: presentazione dell'aspetto dei temporali, con foto. Funzionamento di radar e satellite. Interpretazione delle carte meteo. Meteorologia di base e studio dei temporali a supercella (rotanti): genesi, aspetto radar, analisi di altri eventi. La prossima edizione è in programma per marzo/aprile. INFO: <http://storms.meteonetwork.it>. Il sito fa parte di [www.meteonetwork.it](http://www.meteonetwork.it), un circuito di portali meteorologici.





►► zone dove gli avvistamenti sono più facili: la Pianura Padana, tra Novara, Pavia, Piacenza e Lodi, la zona intorno a Venezia, Lazio e Sicilia.

Ma la contemplazione del tomado è un'esperienza solitaria? «No. Anzi, è meglio condividere con le persone: da due a quattro, almeno. In primo luogo, a livello emotivo. Poi, per motivi pratici». Fino all'anno scorso, compagno inseparabile di Griffa è stato Fabio Giordano, un amico imprenditore. Poi, Gabriele Formentini, previsore meteo presso il Centro Meteorologico di Teolo-ARPAV e altri, che hanno fondato anche un'associazione meteorologica, Meteonetwork, per sviluppare e diffondere conoscenze scientifiche su tempo, clima e ambiente in generale. Griffa e i suoi amici stanno realizzando iniziative che formeranno pattuglie di agguerritissimi storm chaser.

Nel nostro Paese, ci sono solo una cinquantina di "cacciatori" professionali. Andrea sarà un medico, non farà lo storm chaser per campare. Anche se, in effetti, l'una e l'altra attività hanno un fine comune: salvare vite umane. «Spero che anche in Italia le autorità comincino a organizzare un sistema di allarme simile a quello americano. I tomado ci sono an-

che da noi. Si è parlato di quello di Arcore, l'anno scorso, perché la località è legata a una villa di Berlusconi. Ma quest'anno ce n'è stato uno enorme vicino a Mantova, un vero mostro di cui non si è quasi saputo nulla. La televisione fa pettegolezzo, mentre in caso di allarme potrebbe contribuire ad allertare e salvare la popolazione. La protezione civile da sola non basta». I tornado stradicano alberi, tralicci, scoperchiano case, distruggono auto. E possono ferire e uccidere. Andrea, a volte, se l'è vista brutta: «Nel 2004, in Kansas, mi sono trovato in mezzo a una tempesta di scala massima. Non funzionava più il radar e non avevamo ancora la connessione satellitare. Era notte fonda e non vedevamo più in là di un metro: solo pioggia, grandine, rami sbattuti sul parabrezza. Alla radio, hanno detto che c'era un tornado immenso nell'oscurità, a Danville. E noi eravamo proprio lì. Per alcuni brutti istanti abbiamo avuto paura di non farcela. Però mi sono accorto che c'erano altri cacciatori, lì attorno. E saperlo mi ha rassicurato un po'. Non eravamo soli a sfidare il tomado. Forse, il rischio era affrontabile. Eravamo più inesperti a quel tempo: ora ci siamo arricchiti di conoscenze e tecnologie».

## il tornado tour

Andrea e i suoi hanno creato il Thunderstorm Team e organizzato a maggio (la stagione ideale va da aprile a giugno) un tour di 21 giorni, cui hanno partecipato 14 persone.

Che cosa si fa?

«Si fanno turni di guida. Si possono percorrere migliaia di chilometri, la scorsa primavera ne abbiamo fatti 15 mila in 18 giorni: Texas, Oklahoma, Kansas, Nebraska, North e South Dakota, New Mexico, Colorado, Wyoming, Montana, Iowa. Un cacciatore da solo farebbe molta fatica. In gruppo, ognuno ha un ruolo. Qualcuno fa le previsioni, valuta i parametri forniti dalla stazione meteorologica portatile. Un altro interpreta il radar, che mostra come si dispone il temporale. Per questo è importante frequentare un corso di meteorologia prima di partecipare».

Come ci si muove?

«Con due vetture a noleggio, un pulmino-van con vari posti e un Suv attrezzato (due pc, dotati di software per "vedere" radar, satellite o gps, e una stazione meteo mobile, per rilevare temperatura, umidità, vento, pressione). Per sostenere le spese della costosa attrezzatura, noleggio mezzi, pernottamento e prima colazione, a ciascun partecipante è stata chiesta una quota di 1.500 euro, cui si aggiunge il costo del viaggio aereo». Pericoli?

«Ci siamo sempre tenuti alla giusta distanza dai tornado e non abbiamo mai attraversato il cuore dei temporali più violenti. Tantissime invece le emozioni».



«Nella tempesta, la terra si confonde con il cielo e la natura si manifesta nella libertà più completa, nella sua massima potenza. E anche l'uomo, da spettatore, si sente completamente libero»

Andrea Griffa



## l'emozione più forte

«Lo scorso maggio, a Oakley, in Kansas, abbiamo scovato un tornado non ancora formato, a mezza altezza, tra la base di un temporale rotante a supercella e il suolo. Il richiamo del vento era fortissimo: spirava almeno a 100 km/h. In 20 minuti, il cono ha toccato il suolo e il vento si è potenziato istantaneamente al momento del contatto. Uno spettacolo incredibile. In quel momento abbiamo provato un senso di liberazione, un'emozione collettiva intensa: abbiamo urlato, tutti. Tanto, in quegli spazi, non si dà fastidio a nessuno!» conclude Andrea. <<<